

DOVE STA ANDANDO LA SCUOLA

Formazione e reclutamento dei docenti, eliminazione del precariato, riforma dell'organizzazione scolastica...: a chi, come la sottoscritta, ha lasciato la scuola da qualche decennio, sembra incredibile che non sia ancora stata trovata la formula giusta per risolvere queste grandi questioni. La maggioranza degli studenti rientrerà nelle scuole lunedì 10 settembre e troverà purtroppo i problemi non risolti e gli ostacoli che si ripresentano tutti gli anni.

Su questi temi vi proponiamo una riflessione a partire dal dibattito che si è svolto a Torino martedì 4 settembre nell'ambito della Festa dell'Unità. Già il titolo è suggestivo: “Cara scuola, dove stai andando? Formazione fra garanzia del diritto e qualità”. All'incontro, tutto al femminile, hanno partecipato Gianna Pentenero, assessore della Regione Piemonte al Lavoro e all'Istruzione, Teresa Olivieri, segretaria della Cisl Scuola di Torino, Lorenza Patriarca, dirigente scolastica e membro della segreteria nazionale Uil Scuola, Elena Piastra, responsabile nazionale Pd Scuola, Magda Ferraris, rappresentante del Cidi Torino, Elisa Trovò, responsabile regionale dei genitori democratici. Ha moderato la giornalista Susanna De Palma.

Tralasciando la parte che potremmo definire “esame di coscienza del Pd”, evidenziamo le considerazioni che, nei vari interventi, ci sembrano più salienti ed emblematiche.

“La scuola è una giungla!” afferma Teresa Olivieri, riferendosi alla montagna di ricorsi sulle graduatorie e sulle nomine, legati alla giungla istituzionale di leggi che contraddicono altre leggi: il risultato è un numero impressionante di cattedre ancora scoperte, e tra queste un numero elevatissimo di posti di sostegno ancora vacanti, per cui manca il personale qualificato.

Inoltre gli studenti che torneranno a scuola lunedì prossimo, in alcuni casi non solo non troveranno gli insegnanti, ma neanche un edificio-scuola a norma dal punto di vista edilizio.

Manca anche un numero discreto di dirigenti scolastici e quelli che ci sono e sovrintendono a più scuole, come la legge prevede, sono stretti fra le pastoie degli adempimenti burocratici, tanto che è molto difficile per loro seguire anche la parte didattica.

L'inizio d'anno scolastico è più delicato del solito: le scuole viaggiano sull'organizzazione data loro da un governo che è stato sconfitto alle elezioni del 4 marzo e nel contempo si adeguano alle prime novità del nuovo governo, che, tuttavia, non sembra aver posto la scuola fra le sue priorità, come afferma Giorgio Chiosso sull'ultimo numero del settimanale “La Voce e il Tempo”. Tra le novità, è stata eliminata la possibilità per i presidi di nominare i docenti “a chiamata” o, meglio, “per competenza”; ma Lorenza Patriarca spiega come il cambiamento abbia poca rilevanza se la scuola è, come deve essere, una comunità unita nell'elaborazione di progetti. D'altra parte la scuola è una realtà complessa, che ha un suo percorso specifico, che dovrebbe essere indipendente dal colore dei governi.

Gianna Pentenero fa l'intervento di carattere più politico, e tra i motivi che hanno portato il Pd alla sconfitta anche nella scuola (“Gli insegnanti non hanno votato per noi”), cita il non ascolto. La scuola è complessa, occorre affrontare il discorso senza precipitazione, senza superficialità. Occorre saper programmare, cosa che in Italia si conosce poco, saper distinguere i ruoli e le competenze: ognuno deve svolgere il ruolo che gli compete, senza pretendere di fare anche il resto; solo così avranno una giusta destinazione i FONDI, che ci sono e a volte restano inutilizzati. Il discorso vale in particolare per l'edilizia scolastica, dove talvolta l'impegno positivo di Comuni, Province (esistono ancora!) e Regioni viene vanificato per la mancanza di direttive nazionali chiare e tempestive.

Poi, se è vero che il decreto varato dal governo Renzi, detto della “buona scuola”, presenta dei limiti, non bisogna dimenticare i suoi aspetti positivi e si spera che non vengano cancellati, tra questi il principio dell'alternanza scuola-lavoro. Tra gli elementi positivi sottolinea il principio detto

dello zero-sei, che vuol dire l'inserimento nella dinamica scolastica del bambino fin dalla nascita, il che significa che fin dal nido si fa "educazione".

Dalle voci di diverse oratrici e in particolare di Elena Piastra emerge una carenza della "buona scuola": la mancanza di un discorso considerato essenziale, quello dell'approccio didattico. Su questo terreno l'insegnante è lasciato solo. Un altro limite della "buona scuola" secondo Magda Ferraris è stato il privilegiare le scelte individuali (vedi il bonus cultura, che ogni insegnante può spendere come vuole), mentre sarebbe più utile un lavoro comune, a partire dal consiglio di classe. Si dimentica che viviamo in un tempo totalmente diverso rispetto a 20-30 anni fa, e una vera riforma della scuola dovrà tenerne conto.

Anche per Elisa Trovò è urgente che la scuola risponda alle esigenze di un tempo totalmente altro, come il nostro, perché altrimenti è grande il rischio di tracollo. Inoltre dopo un'estate in cui si sono susseguiti episodi plateali di bullismo, di rifiuto dello straniero e del diverso, teme, alla riapertura delle scuole, che alcuni considerino normali, accettabili, giusti gli insulti e le aggressioni.

Notiamo che gli organi collegiali non sono quasi nominati, perché si è persa per strada la carica positiva e la novità che rappresentarono alla loro nascita negli anni Settanta del '900; c'è l'amara constatazione che la scuola ha perso la connotazione "sociale" di quegli anni, ma si ritiene che non sia da riproporre negli stessi termini, perché la società è profondamente cambiata. Dalle relatrici sale anche una accorata richiesta di COMPETENZA, dote che dovrebbe essere formata attraverso il percorso scolastico, l'università e l'aggiornamento in servizio, ma di cui spesso si avverte la mancanza, a tutti i livelli.

In questa pluralità di voci e di punti di vista, da tutti gli interventi emerge però una convinzione: la scuola è oggi l'unico luogo dove s'impara la democrazia e dove i ragazzi possono incontrarsi e dialogare. Non ci sono altri luoghi possibili d'incontro, nel nostro tempo. La scuola come luogo di educazione, di convivenza di ragazzi di diversa estrazione sociale, diversa provenienza, diversa cultura potrà essere l'anello di congiunzione in grado di cambiare il mondo.

A cura di Gianna Montanari
Torino, 7 settembre 2018